

CONCLUSIONI

Il nucleo oggetto di questa storia è segnato indelebilmente dalle esperienze vissute in FIAT prima e dopo la guerra di Liberazione.

"In certi momenti", scrive Guaita su un foglio dove esamina le scansioni temporali che hanno segnato la vita dei compagni in FIAT, "anche a noi pareva che l'unico approdo fosse il porto senza speranza del ricorso alle armi". Non si arriverà a tanto anche se le vicissitudini hanno duramente provato le loro esistenze. Approderanno in SALL e qui continueranno la lotta iniziata nel '43 e mai terminata. La SALL costituisce per alcuni di loro un sicuro posto di lavoro dal quale continuare a combattere, in una situazione meno precaria, una guerra che aveva provocato molte vittime. E' sicuramente una notevole esperienza di solidarietà operaia che non riesce, però, ad avere uno sbocco positivo attraverso la costituzione di una cooperativa che avrebbe potuto valorizzare la loro già elevata specializzazione e mettere sullo stesso piano di responsabilità ed uguaglianza le diverse figure professionali dell'azienda.

Il ruolo svolto dalla SALL è comunque rilevante perché, dice Gallea: "Una iniziativa come questa ha voluto dire salvare tanta gente dalla miseria. Se non c'era la SALL, a un certo momento, 60 persone non so se trovavano la sistemazione in altri posti e questo, secondo me ha un valore, un grande valore".

Questi operai sono tuttora impegnati in varie attività. Berardo, che oggi ha 72 anni, gira il mondo. E' stato in Cina e recentemente ha visitato la Svezia. Non ha più fatto politica attiva ma è molto attento alla realtà che vive e a quelle che incontra all'estero. Della Svezia, dice

..socialmente era uno dei paesi più progrediti che ci fossero. Oggi, anche la Svezia *a i dà 'n sla testa ai servisi social* (colpisce lo Stato Sociale). La Svezia, in questi ultimi dieci anni, si è ridotta come noi perché tutte le agevolazioni che aveva le ha perse. Un po' per volta le ha perse perché quando il capitale diventa concorrenziale al limite estremo, cosa puoi fare ?

Non ha fotografie "né da vivo", dice, "né da morto"

Io, quando vado all'estero, non porto neanche la macchina fotografica. Parto sempre da un principio...Io sono come i cinesi. I cinesi dicono : " E' meglio vedere che leggere cento libri". Quindi guardi, scruti e...immagazzini..

E' ancora oggi molto critico per un certo modo di far politica. Non ama Bertinotti. "*Parluma nen ad Bertinotti*", dice

..che mi, quand e sentu Bertinotti, *pieissa l'oli ad ricino stag mej* ! (quando sento Bertinotti, prendessi l'olio di ricino starei meglio)

Ma è critico anche verso qualsiasi figura istituzionale che non fa il suo dovere

Io quando vedo uno che fa un mestiere, il segretario di partito o il segretario di federazione, il segretario del sindacato o il segretario di Pinco Pallino, che non fa il suo mestiere...il suo mestiere è anche quello di venire a parlare anche con me, non solo con me...Te ne racconto un'altra. Quando il partito (mi ha chiesto) : "Come mai non vieni a fare lo scrutatore ?", gli ho detto : "Perché non vado a fare lo scrutatore ? E te lo dico subito il perché ! Perché voialtri, prima che vada a fare lo scrutatore, vi fate firmare i *sold ca ciapu* (la delega al ritiro del compenso)". Gli ho detto : "Io i soldi ve li darei ma, visto che tutto quello che interessa voialtri è solo prendere le lire, allora vai a fartelo tu lo scrutatore e poi le tue lire le lasci lì !" E allora non eravamo più in sintonia perché quando tu ti gli tocchi le lire, prova ! Toccagli le lire e poi *'t sente cume j subja le urije* ! (senti come gli fischiano le orecchie)

Berardo tocca tutti i temi sociali e, dopo aver parlato della Cassa Integrazione, affronta quello della giustizia. " Guarda", mi dice

non parliamo di giustizia. Vuoi togliere l'ingiustizia ? Inizia a prendere i giudici e li metti dentro per un minuto. Prendi i politici e glieli metti assieme. Poi prendi i dottori, gli avvocati e ne fai una categoria e i notai. Li metti tutti in una cella e poi li lasci lì ! Ma quando un milionario viene preso in flagrante e ha combinato questo e quello...ammalato ? Infermeria del carcere ! Tre giorni dopo è fuori e un Pinco Pallino ha rubato una gallina ? Si fa sei mesi, un anno di carcere. Ma che giustizia è quella lì ? Sono tutti garantisti ma...*as garantisu lur* ! (si garantiscono loro). Io dico : "Sei un dirigente ? Un dirigente statale ? Sei un politico ? Se rubi e se a me, *por cristu*, mi dai un anno io a te ne do dieci ! E li fai tutti...In quindici giorni si fa il processo e vai dentro. Quando mi dimostri che sei innocente, esci

Questo è Berardo Osvaldo.

Lopizzo, dopo diverse vicissitudini, riprende contatto con il PCI nel '76. Ad Imperia svolge attività politica e sindacale ricoprendo vari incarichi ma quasi sempre in posizione critica coi compagni locali. Frequenta assiduamente i "compagni" torinesi trasferiti a Sanremo: Osvaldo Negarville, Ruffa, Scarpone, Vacchetta ed altri, quasi tutti morti, che gli mancano molto

..tutti personaggi politici antifascisti ante insurrezione. Questi sono perseguitati dell'epoca, sono stati in campi, al confino. Scarpone, con la moglie Lucia, si sono sposati in confino. Era un maggiore dei partigiani della Val d'Ossola e poi fu mandato in Cecoslovacchia per motivi sindacali e stette là per diversi anni nel dopoguerra. E' morto a 80 anni

Aderisce al PDS dopo la spaccatura della Bolognina e oggi, dopo aver svolto per alcuni anni attività di volontariato in associazioni umanitarie e, deluso da atteggiamenti comportamentali soggettivi, si dedica al randagismo operando nella "Lega del Cane - Rifugio La Cuccia"

..accudisco i cani randagi. Quando mi vedono arrivare scodinzolano, se gli faccio una carezza sono contenti e allora mi rifaccio a quel detto che dice: "Dio creò l'animale per consolarsi di aver creato prima l'uomo"

Lopizzo ritiene di "aver sempre agito lealmente e con spirito di servizio il partito comunista italiano, in quanto ritenuto più adiacente alle mie idee e, dopo lo strappo", dice, "ho aderito al PDS perché ho apprezzato la sua evoluzione verso una socialdemocrazia europea che - a mio parere - è più confacente alla realtà italiana. Ciò nonostante mi auguro che il popolo acquisti progressivamente una cultura idonea a costruire una società dove i lavoratori del mondo siano effettivamente uniti e concordi, consapevole comunque che questo mio auspicio è utopico".

Guaita, che continua ad essere del PCI 'anche se non c'è più', milita nelle organizzazioni in cui ha sempre continuato a svolgere un ruolo attivo ma ai quali oggi, dedica, dice "...un po' di meno, sono legato al sindacato pensionati e al Circolo 'Garibaldi'".

Milio Crosetti apparteneva al Partito della Rifondazione Comunista e al suo funerale era presente buona parte del nostro nucleo. A salutarlo molti compagni con le bandiere del partito e dell'ANPI e sua moglie con il pugno chiuso levato al cielo. Il corteo si è avviato preceduto dalla banda musicale che lo accompagnava con le note di 'bella ciao'.

Cavaliere è un militante del partito di Bertinotti e cura il lavoro politico alla Cooperativa Consumi ed è perlomeno singolare quanto afferma oggi rispetto alle considerazioni che faceva sul tentativo di allora di "partecipazione agli utili"

Li (alla Coop. Consumi, ndr), dice, abbiamo l'anima sociale e l'anima del commercio e allora, dico una cosa così, cioè noi abbiamo i lavoratori della Standa ormai in pieno sfacelo, cioè non c'è più nessun delegato sindacale, non c'è sindacalizzazione. Cioè il commercio Standa, catene, supermercati e via dicendo...li contratti integrativi non se ne fa nessuno. Alla Coop., dove c'è sindacalizzazione, si fanno i contratti integrativi e quindi abbiamo delle paghe che sul mercato...diventano pesanti, cioè nel senso che dove non si sciopera, dove non c'è sindacalizzazione si fa il contratto triennale. Li l'integrativo ce l'ha tutti gli anni la cooperativa. Alle volte ci sono i picchettaggi lì davanti e io dico: 'Ma il picchettaggio è meglio andarlo a fare alla Standa perché lì..

Gribaldo fa parte del direttivo dell'Associazione licenziati per rappresaglia politica e sindacale. E' iscritto al Partito della Rifondazione Comunista di cui è militante.

Gallea Domenico, dopo la scissione del PCI, non fa più politica attiva, perché, dice

..a me andava bene la svolta che c'è stata, fare il PDS, però mi stava bene soprattutto se si rimaneva uniti (l'unità, per Gallea è fondamentale, ndr) e non c'erano tutte queste discussioni..

Parlando del nuovo sistema elettorale maggioritario Gallea si scalda, lo considera un valido espediente, ma votare certi candidati unitari è difficile da accettare

..però le conseguenze mica son poche, perché chi vuole concorrere vuole avere un punto fisso di non dimenticare certe cose. Insomma nel proporzionale (quindi ognuno con la sua lista di partito, Ndr) potevo accettare anche il.. De Mita, ma il De Mita nel ..no! Non posso vederlo, non posso capirlo, non posso!

L'intervista a Domenico Gallea è del 12/3/1996. Le elezioni si terranno il mese dopo e anche lui, come tanti bravi e disciplinati compagni, sarà costretto a votare il De Mita di turno alleato

dell'Ulivo che, per la prima volta nella storia dell'Italia repubblicana e con libere elezioni, porterà gli ex comunisti ad occupare posizioni di potere.

Oggi Gallea svolge lavoro di volontariato alla biblioteca del liceo Copernico di Torino. E' sempre stato, abbiamo visto, un lettore appassionato e questo, probabilmente, ha orientato la sua scelta

è una cosa bella, dice, nel senso che si può tenere una biblioteca molto sostanziosa se no non potrebbe aprire se avessero da pagare la gente che fa questo servizio. Invece ci sono io, ci sono delle mamme..

Per ultimo ho lasciato Mario Cavallo che segue con cura e quotidianamente la mamma non più autosufficiente. *Cavallin*, lasciata Mirafiori, lavorerà alla OSI, occupandosi di stampi e attrezzature.

Nel 1971 gli viene proposto di andare a dirigere il servizio a Milano. Viene avvicinato in quei giorni da un ex partigiano della Valle di Susa - allora del Consiglio di fabbrica per la FIOM-CGIL - il quale, avendo intuito le ragioni del tentennamento, lo esortò ad accettare sostenendo che era ipotizzabile, nel futuro, una maggior partecipazione della sinistra nella guida della società e che, mancando d'abitudine ai posti di responsabilità, era opportuno che elementi come Cavallo si allenassero. Mario accetta e finisce in viale Certosa 222 a Milano. "Erano i tempi ", dice Mario

in cui Capanna tirava uova marce alla prima della Scala, Pinochet assassinava Allende, c'era l'assassinio di Calabresi e Tobagi ...tutta roba che capitava a Milano. Il terrorismo faceva vittime e stragi..

A seguito della strage di Brescia, alla fine di una riunione di direzione, Cavallo propone ai dirigenti colleghi - gli operai avevano già fatto un'ora di sciopero in solidarietà con le vittime -

Ho detto : " Noi non facciamo sciopero perché apparteniamo a un'altra categoria. Versiamo un tot alle famiglie. Saranno democristiani, socialisti, comunisti, gente senza idee..".Beh ! Avessi detto che la madre di tutti aveva fatto la puttana, sarebbe stato meglio. Ci fu un trasalimento generale. Poi, a poco a poco, con ragioni assurde, tutti i dirigenti presero le distanze dalla proposta. Mi ricordo che l'amministratore delegato disse : "Qui vogliono tutti che nasca il fascismo, poi quando se ne vedono le prime manifestazioni ne hanno tutti paura"

Fu la fine. Da quella sera Cavallo notò il raffreddamento nei suoi confronti da parte di tutta la direzione, in particolare dell'amministratore delegato e, nell'autunno del '74 viene 'cacciato' a Torino in una società consociata con un incarico di ripiego. Nel 1984, dopo quasi quarant'anni di presenza in fabbrica, lascerà il lavoro per la pensione e per assistere i genitori ammalati.

Mario, che da adolescente avrebbe desiderato fare il giornalista, oggi, partecipa alle attività dell'ANPI nella sezione "Dante di Nanni". E' attivo nel portare in scuole elementari e superiori le sue testimonianze sulla Resistenza e sulla storia della classe operaia concorrendo, in questo modo, alla formazione di una coscienza antifascista nelle nuove generazioni alle quali la memoria non viene più trasmessa. Ha seguito con vivissimo interesse le varie fasi che hanno permesso la realizzazione del presente elaborato che presenta, purtroppo, dei limiti in quanto ha dovuto sorvolare su fatti e persone citate dai nostri testimoni ai quali chiedo scusa nel caso in cui avessi deluso le legittime aspettative e per le eventuali manchevolezze che potrebbero rilevare dalla lettura del testo che si è proposto la massima obiettività e il massimo rispetto per gli argomenti trattati.

Le parole di Mario Cavallo danno un giudizio complessivo su tutta la vicenda trattata e riflettono in parte anche il pensiero dello scrivente

La cosa che vorrei mettere in evidenza è che, al di là di opinioni personali pur fondate, io considero tutti quei personaggi che hai interpellato, non do giudizi, però li ritengo tutti onesti, cioè io sono convinto che siano tutti nel giusto, cioè non ti raccontino una cosa con l'idea di raccontarti una palla. Qualche volta, se la raccontano, la raccontano non consapevolmente perché è passato tanto tempo, forse si sono creati una verità di comodo, però...c'è in tutta questa vicenda tantissima buona fede e c'è una cosa che, a un certo punto, perché la cosa dura tanti anni, c'è un logoramento quando le idee personali e quelle private arrivano ad un punto di frizione. La frizione è questa: non si può, non si potette fare negli anni, con quegli uomini lì che non erano allenati ad essere manager, una azienda che avesse un impegno sociale e che trascurasse, nel contempo, l'utile. Allora, tutti onesti, tutti amici...fino ad un certo punto. Però ad un certo punto nasce questa contraddizione che è: chi rusca in una azienda di quel tipo dovrebbe lavorare una volta e mezzo di più; forse dovrebbe diventare addirittura socio in modo da essere interessato, però nessuno ne è abituato, anzi sono allergici ad essere padroni. Allora i padroni, tutta quella gente lì, li vedrebbe meglio in un'altra veste. Il sostituirsi ai padroni è una cosa

che li rende deboli deboli. Poi, che a un certo punto, questioni private, questioni di famiglia, questioni di salute rendono qualcuno scoglionato e che faccia dire: "Cristo! Io ce l'ho messa tutta e se il risultato è così è ora che pensi anche alla mia convenienza", può anche essere che questo sia avvenuto. Vorrei che tu rileggesti a questo proposito una certa lettera di uno che ha fatto il sindacalista tutta una vita, che è Pugno, e che a un certo punto, alla fine di un certo periodo della sua vita dove ha dato tutto, gli chiedono di dare ancora qualcosa e lui dice:" Cristo, ho una moglie ammalata, son trent'anni che le faccio fare una vitaccia, è il momento che mi dedichi un po' a lei perché io ho già dato", e scrive una lettera citata sul libro di Ballone. Io farei una analogia in questo senso. Non so se tu sei disponibile a raccontare una storia di una sconfitta. E poi metterei in evidenza ...questo gruppetto che pensano a loro e anche un po' agli altri perché tutti questi che hanno queste idee...facevano della solidarietà operaia un punto d'onore. Non solo non sono abituati a fare i manager ma l'organizzazione sindacale e quella di partito non afferra la validità strategica di avere un'azienda che potrebbe rappresentare un posto dove i tartassati delle tante officine non hanno più tanta paura, perché sono gli anni in cui vincono loro in FIAT. Perdiamo, la FIOM perde la maggioranza perché ogni volta siamo una volta meno, perché siamo individuabili e colpibili e quelli che rimangono devono fare degli atti di eroismo che va al di là delle possibilità umane. Si può fare certe cose ma non bisogna avere una famiglia alle spalle, non puoi coinvolgere tutti. Se durante la Resistenza si potevano fare certi gesti perché si pensava che dopo ci sarebbe stata...li non si sapeva quando sarebbe finita questa situazione per cui oltre un certo punto le organizzazioni della sinistra, chiamali sindacato, chiamali partito, si fanno sfuggire questa ...strategia. Avrebbero dovuto avere un occhietto di riguardo per questa situazione che avrebbe dato un'alternativa a quelli che in fabbrica non ne avevano più

Oggi il nostro nucleo è in pensione ma il loro senso di solidarietà e la coscienza di classe non sono in quiescenza. Hanno conservato il loro spirito critico e battagliero anche se la lotta, oggi, a condurla sono altri e molto diversi da quella storica avanguardia della classe operaia alla quale loro appartenevano. "Abbiamo diversi amici, operai e operaie, che ancora sono alla Fiat", dice Lopizzo

e ci dicono che oggi è un disastro come ritmo d'intensità di lavoro. Gli operai che non si osano più di parlare. Operai che hanno la febbre e che il capo li vede e dice : " Ma tu hai la febbre ! Vai a casa !", "No, no", dice, "sto bene !", L'operaio non osa più stare a casa ammalato per il timore di avere delle intimidazioni, trasferimenti. Oggi, nella fabbrica, c'è un terrore operaio. Ora io escludo sempre gli attivisti perché mentre noi, all'epoca, eravamo all'avanguardia del movimento, anche in queste condizioni, io penso che un'avanguardia, magari più sparuta, continua ad esserci..

La società è cambiata, si è totalmente trasformata; il sindacato ed i partiti hanno assunto ruoli di servizio e non elaborano più strategie. Il sistema capitalistico, prima combattuto con tutte le energie disponibili, rischiando dequalificazioni, licenziamenti, il "marchio", impresso a fuoco, di indesiderabili, non è più messo in discussione, non si vedono o non si vogliono vedere alternative ad esso.

Qualcuno di loro ha figli e nipoti e tutti conducono una vita decorosa il cui modesto tenore è minacciato ogni giorno dalla indecifrabile "globalizzazione" del mercato e dell'economia e dalle esigenze di bilancio dell'economia nazionale che sente l'elevato peso dello "Stato Sociale" per il quale questi operai hanno duramente speso parte della loro esistenza sostenendo grossi sacrifici. Adesso, dice Cavaliere, facendo un bilancio della sua vita

tutto sommato sono soddisfatto perché, poi, se stai bene è quello che conta. Io ho fatto quello che penso che debba fare uno che lavora. Tante volte, anche con mia moglie che mi dice: "Avessi guardato un po' di più i tuoi interessi, forse...". Gli ho detto: " Ma io ho guardato i miei interessi perché io ho lottato per me, per gli altri ma anche per me perché se oggi ho una pensione di un certo tipo è perché io ho lottato per me e per gli altri e oggi se c'è qualcosa in più, se oggi godiamo di qualche altra libertà, se godiamo di qualche cosa in più...- cioè non è che abbiamo niente, qui paghiamo l'affitto - è perché le nostre lotte hanno pagato altrimenti saremmo rimasti al palo come i nostri padri. I nostri padri andavano in pensione, come vogliono fare adesso, a 65 anni, e crepavano, cioè non avevano neanche i 65 anni. Io mi ricordo che quando ero "gagnu" alla FIAT o da altre parti che c'era il manutentore con la valigia che non riusciva più nemmeno a camminare e quando andava in pensione moriva. Ora, secondo me, son cose che le abbiamo conquistate e ce le abbiamo, ma non solo sulla pensione ma anche il lavoratore messo assieme. Insomma se il lavoratore ha potuto far studiare il figlio e farlo diventare, magari, *duttur* è perché questo, una volta, era solo appannaggio dei ricconi, dei signori. Quindi è perché noi abbiamo fatto le nostre lotte, i nostri padri han fatto le loro e speriamo che

i nostri figli continuano a farle. Io son contento così com'è! Io posso guardare con la faccia alta chiunque e questa è una cosa che, mi pare, che conti, no, nella vita e poi se hai anche un po' di salute.. La conclusione è affidata alle parole di Domenico Gallea che con la sua "memoria" invita le giovani generazioni operaie alla riflessione su un triste periodo delle lotte operaie:

"Oggi che sono in pensione", dice, "durante le manifestazioni sindacali che si svolgono davanti ai cancelli della FIAT, vado a vedere, parlo con i nuovi operai, discuto dei loro problemi ma, soprattutto li incito a mantenersi uniti perché ritengo che sia la cosa più preziosa della forza dei lavoratori. Rompendo l'unità la FIAT degli anni cinquanta ci aveva battuti ed era stata "miracolata" sia sul piano economico - bassi salari - che politico - predominio assoluto sugli operai -.Questi miei ricordi personali, qualora possano essere letti da qualche giovane lavoratore, vogliono essere un modesto contributo alla loro riflessione su di un triste periodo delle lotte operaie, periodo dove la ragione, il buon senso, sembravano scomparsi per sempre, dove il macinino che si guidava alla domenica era il frutto di un sistema che coartava e distruggeva la coscienza degli operai. Senza voler far prediche né essere troppo retorico, finisco dicendo: 'Lavoratori, discutete fin che volete ma di fronte al padrone siate uniti, è questo l'unico modo per batterlo!' ”.

Grazie, compagni !

